

LA LETTERATURA CRISTIANA ANTICA E LA MEDICINA (II) Saggio di indagine su « Realien » e linguaggio medici nella letteratura cristiana

Avertissement. — La première partie de cet article a été publiée dans *LEC* 70 (2002), p. 353-372, avec un résumé en français et une bibliographie d'ensemble.

5. Contributo alla storia della medicina dalla letteratura cristiana

Nella maggior parte dei casi, i passi di contenuto medico variamente riscontrabili nella letteratura cristiana antica, confermano conoscenze, convinzioni, tecniche, situazioni sociosanitarie ben testimoniate nella specifica letteratura tecnica medica dell'epoca; in questo caso non aggiungono nulla alle nostre conoscenze relativamente alla storia dell'arte medica, se non la misura della diffusione delle stesse conoscenze al di fuori degli addetti all'arte.

In non pochi casi, tuttavia, la letteratura cristiana, o meglio i luoghi a contenuto medico in essa riscontrabili, arricchiscono le nostre conoscenze in fatto di storia dell'arte medica e di situazione sociosanitaria, nel senso che ci documentano concezioni, tecniche, strumenti, ecc. non noti diversamente, ci fanno conoscere realtà sociosanitarie trascurate dai medici antichi, ci danno la misura, indirettamente, dell'impatto di un'ideologia religiosa su di un'arte. Facciamo alcuni esempi concreti di arricchimento delle nostre conoscenze in fatto di storia della medicina.

5.1. *Concezioni, tecniche, strumenti, ecc.*

Solo da Tertulliano, *an.*, 24, 5, conosciamo il nome, le caratteristiche e le funzioni di uno strumento chirurgico atto ad uccidere il feto prima della sua asportazione, το ἐμβρυοσφάκτης¹.

1. *Itaque est inter arma medicorum et cum organo, ex quo prius patescere secreta coguntur tortili temperamento, cum anulocultro, quo intus membra caeduntur anxio arbitrio, cum hebetate unco, quo totum facinus extrahitur uiolento puerperio. Est etiam aeneum spiculum, quo iugulatio ipsa dirigitur caeco latrocinio; ἐμβρυοσφάκτην*

Il rapporto tra il sangue ed i comportamenti psichici (in particolare la correlazione, da un lato, tra la costrizione del sangue all'interno dell'organismo e gli stati di freddezza e depressione e, dall'altro, tra la diffusione del sangue in periferia e le condizioni di calore ed euforia), comunque un rapporto tra il sangue e la follia, quale emerge nella descrizione, fatta da Basilio di Cesarea, del comportamento dell'ubriaco, *in ebrios.*, 124, 3 (31, 448-449 Migne) è ampiamente confermato nella medicina greca². Ciò che non trova conferma nella letteratura medica è l'applicazione di questo principio nella spiegazione dei comportamenti psichici contraddittori degli ubriachi, ora depressi ora euforici, come del resto non trova conferma nemmeno la diffusa trattazione della sintomatologia psichica dell'ubriaco³.

appellant de infanticidii officio, utique uiuentis infantis peremptorium. Su questo passo tertulliano, la sua importanza complessiva ai fini della conoscenza di interventi così atroci praticati nell'antichità, quali l'embriulcia e l'embriotomia, la sua collocazione nel più ampio quadro delle informazioni di origine medica, vd. I. MAZZINI (1996), p. 30-31. — Sullo strumento di cui Tertulliano è l'unico testimone nell'antichità, vd. anche J. S. MILNE (1907), p. 157. Per attestazioni nel medioevo vd. K.-D. FISCHER (1987), no. 46.

2. Hipp., *epid.*, 6, 4, 12 (V, 310, 6 L); *vent.*, 14 (VI, 112 L); ecc.

3. I passi in lingua greca di una certa estensione e complessità, come questo di Basilio, vengono riportati in traduzione italiana, per agevolare la comprensione del lettore. Ove non diversamente segnalato la traduzione è da intendere fatta da me.

« In che cosa tu, uomo, sei diverso dai bruti, se non nel dono della ragione, che hai ricevuto dal Signore, e grazie alla quale sei stato fatto padrone e signore di ogni altra creatura ? [...] direi che gli ubriachi sono privi di ragione più degli stessi animali. Infatti tutti i quadrupedi e le bestie in genere sentono lo stimolo all'accoppiamento in tempi e modi definiti, coloro però che hanno l'anima oppressa dall'ubrichezza ed il corpo invaso da un calore innaturale, costoro in ogni momento ed in ogni ora si sentono spinti a praticare e godere di accoppiamenti e piaceri impuri ed immondi. Né solo questo fa degli ubriachi degli esseri privi di ragione. L'ubrichezza rende l'uomo un essere irrazionale non solo in questo modo, essa sovrverte anche le capacità sensoriali, rendendole inferiori a quelle di qualunque animale. Quale genere di animali infatti vede o sente così male come l'ubriaco ? Non è forse un fatto noto che gli ubriachi non riconoscono le persone a loro più vicine e poi spesso si rivolgono ad estranei come se fossero familiari ? Non saltano sovente sopra le ombre come se queste fossero ruscelli o fosse ? Nelle loro orecchie risuonano fragori e suoni come quelli prodotti dal mare in tempesta. A loro sembra che la terra si sollevi e che i monti ruotino. Queste persone talora ridono incessantemente, talora si lamentano e piangono in modo inconsolabile. Talora sono coraggiosi e temerari, talora, al contrario, paurosi e codardi. Il loro sonno è pesante e profondo, quasi soffocante, simile alla morte, [...] lo stesso vino a seconda delle differenti costituzioni del corpo determina effetti patologici diversi sull'anima. In coloro in cui il vino determina un riversamento del sangue verso l'esterno così che esso appare alla superficie del corpo, in essi produce l'effetto di renderli raggianti, lieti, gioiosi. Quando però a causa del suo peso il vino finisce per determinare una condizione di status strictus nella costituzione degli ubriachi, costringendo e comprimendo il loro sangue, provoca in loro una condizione opposta. »

Non sembra trovare riscontro, a mia conoscenza, nella letteratura medica giunta fino a noi, la convinzione esposta dallo ps. Agostino, *mirabil. sacr. script.*, 11⁴, secondo cui le lacrime sono un sottoprodotto della bile, convinzione che, invece, viene attribuita, dallo stesso, a fonti mediche; non risulta affermata esplicitamente nella letteratura medica antica nemmeno la presenza di sale nel corpo umano, tuttavia nel *corpus* ippocratico viene sottolineato il gusto salino delle lacrime ove esse si trasformano in deposito, affermazione da cui si può ricavare la convinzione della presenza di sale nel corpo umano, ma in condizioni patologiche⁵.

La descrizione di una officina farmacologica da parte di Origene, in *Lev.*, 8, 1 (traduzione di Rufino)⁶ o meglio degli odori che il cliente, entrando in essa, può avvertire non trova riscontro nei testi medici antichi. Naturalmente si tratta di una caratteristica delle farmacie antiche facilmente immaginabile, ove si tenga conto del locale quale ad es. è emerso dagli scavi pompeiani⁷, come anche delle sostanze in esso utilizzate, quali ad es. possiamo ricavare dai ricettari giunti fino a noi quali quelli di Scribonio Largo, Galeno, Marcello, ecc.

5.2. *Status, compiti, conoscenze del personale medico*

Grazie ad Ambrogio, *epist.*, 57, 6-14, veniamo a conoscenza di una serie di informazioni sulle ostetriche dell'antichità, di cui non v'è traccia nella letteratura medica, nemmeno quella specifica, cioè ginecologica; in particolare veniamo a sapere come tra le funzioni di un'ostetrica ci fosse anche quella di accertare la verginità fisica di una donna attraverso

4. *Sed dum hoc assumpsimus, quod nihil in Dei creatura contra naturam sit, sed insita natura semper in omnibus gubernetur; qualiter, uxor Loth cum in salis statuam uertitur, humani corporis natura in hac mutatione gubernatur? Salis igitur naturam in humano corpore esse nullus ambigit, qui lacrymarum salsitudinem [2162] comprobauit; quae a turbato felle, ut medici dicunt, egredientes, salis naturam, quam in recondito naturae sinu concipiunt, de oculis fluentes, etiam saporis probatione ostendunt. Et non solum in lacrymis, sed etiam in phlegmate, et tussi expresso sputo pectoris sapitur, quod salis natura per humanum corpus inseratur. Potens ergo rerum gubernator, cum totum in partem uertere cupit, quod in modica parte latebat, per totum infundit. Atque hac ex causa, cum uxorem Loth in statuam salis uertere uoluit, pars illa tenuissima salis quae carni inerat, totum corpus infecit.*

5. Hipp., *epid.*, 4, 35 (V, 179, 10-12 L).

6. *Omnis autem medicus ex herbarum sucis uel arborum uel etiam metallorum uenis aut animantium naturis profutura corporibus medicamenta componit. Sed herbas istas si qui forte, antequam pro ratione artis componantur, adspiciat, si quidem in agris aut montibus, uelut foenum uile conculcat et praeterit. Si uero eas intra medici scholam dispositas per ordinem uiderit, licet odorem tristem forte et austerum reddant, tamen suspicabitur eas curae uel remedii aliquid continere, etiamsi nondum, quae uel qualis in eis sit sanitatis ac remedii uirtus, agnouerit.*

7. L. REUTTER DE ROSEMONT (1931), I, p. 72-73.

l'ispezione vaginale, come tale accertamento fosse per lo più pagato, potesse avere una valenza probatoria riconosciuta dalla giustizia e come, infine, i medici stessi non fossero d'accordo sulla effettiva validità di tale accertamento, per altro contestato da Ambrogio⁸. Altri accenni, e dunque conferme, alla pratica dell'ispezione vaginale da parte delle ostetriche in funzione dell'accertamento della verginità, emergono anche da un altro passo di Ambrogio, in particolare *vid.*, 4, 26, e soprattutto da Cipriano, *epist.*, 4, 3, 1, come anche da Agostino, *civ.*, 1, 18⁹.

Agostino, *anim.*, 4, 5, 6 ci fa conoscere, in un'epoca in cui le conoscenze mediche tendono, in qualche misura, a divenire di massa¹⁰, quali erano considerate, dai profani, esclusive dei medici: essenzialmente quelle fisiologiche e anatomiche interne¹¹; quanto in lui si legge va, in qualche modo, a completare ciò che scrive Oribasio, *eup.* 1,4.

8. *Non probatur domino quae unius obstetricis indiget testimonio, quod plerumque quaeritur pretio. [...] Ergo et quae uelandae sunt, prius bicidendae sunt huiusmodi attractationi – non enim uisitantur, sed attractantur – et rectius secundum tuam sententiam inspicitur non probata quam consecrata? Quid quod etiam ipsi archiatri dicunt non satis liquido comprehendi inspectionis fidem et ipsis medicinae uetustis doctoribus id sententiae fuisse? Nos quoque usu hoc cognouimus saepe inter obstetrices abortam uarietatem et quaestionem excitatam, ut plus dubitatum sit de ea quae inspiciendam se praeberit, quam de ea quae non fuerit inspecta.*

9. Sulle funzioni delle ostetriche, la loro collocazione nel quadro del personale medico dell'antichità vd. anche J. ANDRÉ, *Être médecin à Rome*, Paris, 1978, p. 124-130.

10. Sull'interesse dei profani per la medicina nel tardoantico, sulla diffusione di una certa manualistica per profani vd. I. MAZZINI (1988a, p. 46-49 e 1998b, p. 46-48).

11. *An forte ad eius cognitionem altius illa est corpus eius quam ipsa et ideo si uelit inquirere atque disserere, quando semen hominis conuertatur in sanguinem quando in solidam carnem, quando ossa durari quando incipiant medullari, quot sint genera uenarum atque neruorum, quibus discursibus et anfractibus uniuersum corpus illae inrigent illi alligent, utrum in neruis deputanda sit cutis utrum in ossibus dentes – distant enim, quod medulla carent – et quid ab utrisque differant ungues, quoniam his duritia similes sunt, praecidi autem et crescere commune illis est cum capillis, quisnam sit usus uenarum non sanguinis, sed aeris, quas arterias uocant: haec atque huiusmodi de natura corporis sui si anima nosse desideret, tunc dicendum est homini: altiora te ne quaesieris et fortiora te ne scrutatus fueris, si autem de sua origine quod nescit inquirat, non est altius neque fortius quam ut id possit adprehendere? [...] et absurdum existimas atque incongruum rationi, ut nesciat anima utrum noua diuinitus insufflata sit an de parentibus tracta, cum hoc iam praeteritum non meminerit et inter illa deputet, quae inreuocabiliter sicut infantiam et cetera recentis ab utero aetatis oblita est, si tamen cum sensu eius aliquo factum est quando factum est, nec putas absurdum atque incongruum, ut corpus sibi subditum nesciat et quod non est de praeteritis eius, sed de praesentibus prorsus ignoret, utrum uenas moueat ut uiuat in corpore, neruos autem ut membris corporis operetur, et si ita est, cur neruos non moueat, nisi uelit, pulsus autem uenarum, etiam si nolit, sine intermissione agat, de qua parte corporis ceteris dominetur quod ἡγεμονικόν uocant, utrum de corde an de cerebro an dispertite de corde motibus, de cerebro sensibus an*

5.3. *Realtà socio-sanitarie*

Girolamo, nella lettera a Oceano, quasi un elogio funebre di Fabiola, ci fa conoscere alcune delle funzioni e caratteristiche (alimentazione e pulizia delle ferite) di quello che potremmo chiamare il primo ospedale pubblico e gratuito dell'Occidente, quello appunto fondato da Fabiola, come anche le patologie più gravi (vd. sotto, n. 58).

Gregorio di Nissa nel *De pauperibus amandis* (46, 474-479 Migne) ci fornisce notizie sulle condizioni fisiche, igienico-sanitarie, come anche sulla psicologia dei poveri che, per altro, sono anche infermi ed, in modo trasparente, anche se non detto esplicitamente, per lo più lebbrosi: odiano se stessi, si vergognano di chiamarsi con nomi umani, hanno una materia infinita di pianto, solo l'imbarazzo della scelta tra le conseguenze miserabili della loro malattia; vivono in gruppo per assistersi vicenda ed a vicenda sfruttare le rispettive deformità ed invalidità al fine di ottenere pietà ed elemosina¹².

de cerebro et sensibus et uoluntariis motibus, de corde autem non uoluntariis uenarum pulsibus, et si de cerebro illa duo facit, cur sentiat etsi nolit, membra uero non moueat nisi uelit? cum igitur haec in corpore nisi ipsa non faciat, cur nescit quod facit uel unde facit? nec ei turpe est ista quod nescit et turpe esse existimas, si nesciat unde uel quomodo facta sit, cum se ipsa non fecerit? an quia nonnulli sciunt, quomodo haec et unde agat in corpore, ideo ad illa altiora atque fortiora id pertinere non putas? at ego hinc tibi maiorem moueo quaestionem, cur paucissimi nouerint unde agant, quod omnes agunt. fortasse dicturus es, quia illi didicerunt artem anatomicam uel empiricam, quas medicinalis continet disciplina, quam pauci assequuntur, ceteri uero ista discere noluerunt, cum potuissent, si utique uoluissent.

12. Mi limito a riportare la traduzione dei passi salienti, in particolare 480 B-D. « Tra tutti gli uomini essi sono i soli ad odiare se stessi, i soli che trascorrono il loro compleanno tra le imprecazioni, infatti detestano, e a buon diritto, quel giorno che per loro è stato l'inizio di una tale vita. Sono uomini che si vergognano di chiamarsi con nomi usuali, quasi a non voler contaminare con la comunione del nome la comune natura. Vivono tra continui lamenti, posseggono inesauribili motivi per piangere. Ogni volta che guardano se stessi trovano motivo per piangere. Non sanno per quali parti del proprio corpo dolersi di più, se per quelle che non ci sono più o per quelle che restano, se per quelle che sono state divorate dal male o se per quelle che restano per la voracità della malattia. Non sanno se debbano dolersi di più perché vedono su se stessi tali miserie, oppure perché indebolitasi in loro la capacità di vedere, non hanno la possibilità di osservarle. Non sanno se dolersi perché sono in grado di raccontare i mali che li affliggono, oppure perché, sottratta loro dal male anche la voce, non sono in grado di raccontare [...] Dove è finito il loro senso della vista, dove quello dell'odorato, dove quello del tatto? Dove sono finiti gli organi degli altri sensi, i quali, una volta che la malattia si è insediata in essi, diventano pasto per l'ulcera purulenta. Per tutte queste ragioni si possono trovare in ogni luogo, alla ricerca di un cibo più abbondante, come gli animali. Portano in giro la propria sventura come strumento per negoziare e procurarsi il cibo ed invece di supplicare, mostrano il proprio male. A causa della malattia hanno bisogno di accompagnatori, dai quali siano condotti per mano, ma a causa della povertà si sostengono a vicenda. Così l'uno usa le membra

L'operetta di Gregorio è un discorso e dunque non mancano elementi retorici, ma il realismo che la retorica non nasconde, anzi, in qualche misura potenza, fa del sermone un documento direi straordinario della malattia vista nei suoi aspetti sociali, aspetti cui per lo più, e necessariamente, il testo tecnico non è attento¹³.

Le informazioni che la letteratura cristiana ci fornisce relativamente alla situazione socio-sanitaria, sono il riflesso di un interesse per le sofferenze dei più deboli, che ha le sue radici nel messaggio evangelico e che determina il nascere di forme nuove di ospedale, tipicamente cristiane: veramente pubblico, aperto cioè a tutti senza distinzione sociale, non solo luogo di cura ma anche di accoglienza (*xenodocheia*, *nosokomia* / *hospitalia*). Questo modello nuovo di ospedale nasce soprattutto per iniziativa di cristiani, laici ed ecclesiastici, tra la fine del IV s. e l'inizio del V s.; successive sono le infermerie dei monasteri benedettini, aperte anche ai laici¹⁴.

Va detto che soprattutto nel tardo impero, dal IV secolo in poi, viene presa una serie di misure anche da parte dell'autorità civile (senza dubbio in linea con la nuova atmosfera umanitaria, ispirata anche dal cristianesimo) tendenti a garantire un'assistenza sanitaria anche ai ceti inferiori, esse sono, sostanzialmente, le seguenti: (1) l'istituzione di pubbliche scuole di medicina¹⁵, (2) l'assegnazione di privilegi e di uno stipendio pubblico per i

dell'altro in luogo di quelle che a lui mancano [...] Pertanto non si presentano al cospetto degli uomini da soli [...] ma vogliono essere osservati unitamente e radunati tutti insieme. Così accade che, sebbene sia, ciascuno in sé stesso, degno di compassione, così uniti appaiono ancora più degni di compassione e di aiuto. In questo modo ciascuno mette in comune qualche cosa e l'uno si procura la compassione grazie alla sciagura dell'altro. Questo mostra le sue mani mutilate, quello il ventre rigonfio, quell'altro il viso dilaniato dal male, quell'altro ancora la gamba in putrefazione. Ognuno denuda la parte del proprio corpo affetta dal male e mostra la propria miseria.»

13. L'unico autore medico, che descrive abbastanza estesamente ed in modo drammatico lo stato d'animo del lebbroso, è Areteo; egli tuttavia non scava nelle ragioni della disperazione del lebbroso, né descrive la psicologia di gruppo di questo malato. La traduzione del passo di Areteo, *caus. acut. chr.*, 4, 13, 9-19 in I. MAZZINI, *La medicina dei Greci e dei Romani*, Roma, 1997, p. 328-330.

14. Vd. *LEC* 70 (2002), p. 357, n. 8.

15. Se diamo fede alla testimonianza di Lamprid., *Alex. Sev.*, 44, 4, è l'imperatore Settimio Severo (222-235), colui che istituisce per primo l'insegnamento pubblico di medicina, con professori pagati dallo stato e la disponibilità di locali destinati allo scopo. Chiare conferme della continuità dell'insegnamento pubblico della medicina sono costituite da una lettera dell'imperatore Giuliano all'archiatra cristiano Zenone di Alessandria, datata il 12 marzo 362: «Tu non sei un semplice medico, tu sei anche un maestro per colui che vuole studiare la tua arte» (vd. Iul.,

medici¹⁶ e per gli archiatri¹⁷, (3) la nomina di medici pubblici¹⁸ con lo scopo di curare gli indigenti.

5.4. *Ideologia e medicina*

Non v'è dubbio che la medicina tardoantica ed altomedievale si differenzia profondamente da quella classica, non solo perché cambiano le condizioni economiche e sociali, ma anche perché, per effetto dell'ideologia cristiana, si diffonde una diversa visione dell'arte (confida più in Dio che nello studio), e del medico (prima *bonus* e *pius* poi *doctus*, vd. sotto 5.3.1.), e perché alcuni interessi e problematiche mediche vengono potenziati ed altri marginalizzati.

Dai luoghi a contenuto medico della letteratura cristiana antica, sopra brevemente riassunti o solo citati, emergono delle novità in fatto di medicina in senso lato, che sono da ricondurre certamente all'influsso della visione cristiana della morale, del mondo, ecc., in sostanza all'ideologia cristiana: in estrema sintesi esse mi appaiono le seguenti: la dieta ideale per coloro che vogliono conservare la castità, la figura del *medicus bonus*, una particolare connessione tra malattia, peccato e castigo divino.

ep., 58), e dalla Varia di Cassiodoro 6, 19, 4: *Habeant itaque medici pro incolumitate omnium et post scholas magistrum [...]*.

16. Gli stipendi non dovevano essere alti e tuttavia la loro esistenza è fuori di ogni dubbio, vd. *cod. Iust.*, 1, 27, 41. Il fissare dei salari per i medici è tuttavia iniziativa che prende per primo, se crediamo a Lampridio, l'imperatore Alessandro Severo, *Alex. Sev.*, 44, 4: *Salaria instituit et adiutoria decreuit*. Successivamente Costantino definisce ulteriormente questi stipendi: *cod. Theod.*, 13, 3, 1, 2 (a. 321-324). Tra gli altri provvedimenti tesi ad assicurare un pubblico stipendio ai medici, c'è anche la *Pragmatica sanctio* di Giustiniano (*novell. app.*, VII, 22).

17. Gli imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano, prendono un provvedimento, confermato da Teodosio e Arcadio, di nominare 14 archiatri per i quattordici distretti di Roma, e questi costituiscono un *collegium* (vd. *cod. Theod.*, 12, 3, 8, *pr.* 9, 1 [a. 378] e *cod. Iust.*, 10, 53, 9 *pr.*) In questo provvedimento si stabilisce un compenso pubblico e l'obbligo di curare gratuitamente i poveri; possono eventualmente accettare solo ciò che offre in riconoscimento il guarito, non ciò che offre il malato.

Ad Praetextatum p(raefectum) ur(bi). Exceptis portus Xisti uirginumque Vestalium, quorum regiones urbis sunt, totidem constituentur archiatri [...] qui scientes annonaria sibi commoda a populi commodis ministrari, honeste obsequi tenuioribus malint, quam turpiter seruire diuitibus [...] quos etiam patimur accipere, quae sani offerunt pro obsequiis, non ea quae periclitantes pro salute promittunt.

Va detto che sicuramente nella presente costituzione il termine *archiater* è equivalente di *medicus*. Vd. in proposito S. COSENTINO, « La figura del *medicus* in Italia tra tardoantico e altomedioevo. Tipologie sociali e forme di rappresentazione culturale », *Medicina nei secoli* 9 (1977), p. 363-364.

18. Vd. la costituzione sopra riportata.

5.4.1. *Dieta e castità*

Molti degli scrittori cristiani che trattano di castità o verginità, affrontano, più o meno ampiamente, l'argomento della dieta dell'uomo che vuole mantenersi casto. Non è una novità per gli antichi la connessione tra alimentazione ed attività sessuale, né la stesura di trattati o capitoli su una dieta, modo di vivere ed alimentarsi, funzionale a favorire l'istinto e l'attività sessuale e comunque ad una salute fisica finalizzata anche al concepimento¹⁹. Partendo dalle conoscenze acquisite dalla medicina dei tempi non doveva essere difficile stendere un elenco di cibi e comportamenti da evitare, proprio perché, in varia misura, afrodisiaci, ma ciò che qui si vuol sottolineare è che sono gli scrittori cristiani a farlo per primi.

Uno degli esempi più ampi di dieta per le vergini è quello di Basilio di Ancira : egli da un lato ricorda il principio generale secondo cui vanno considerati insieme lo stato del corpo e la qualità dei cibi, in particolare non vanno somministrati cibi molto nutrienti ad un corpo robusto per non aggiungere fuoco a fuoco, dall'altro fa esempi concreti escludendo la somministrazione del vino, ma consigliando acqua pura e precisando che anche la somministrazione di cibi semplici e vegetali come semi e legumi, i quali possono apparire utili, in realtà per gli asceti possono rivelarsi tali da provocare sollecitazioni della carne, non meno di quei cibi che vanno evitati per loro natura. Anche contro il sale mette in guardia coloro che vogliono conservare la castità²⁰.

19. In questa direzione, nella letteratura medica, con tutta probabilità, il perduto *Περὶ παρθένων διαίτης* di Rufo di Efeso, un medico particolarmente interessato ai problemi connessi con la sessualità. Certamente in questa direzione il *Περὶ ἀφροδισίων* dello stesso medico, giunto a noi in due frammenti abbastanza estesi traditi da Oribasio, *coll.*, 6, 38, 1-30 e Aetio, *libr. med.*, 3, 8. Vd. A. SIDERAS (1994), p. 1095, 1180-1181.

20. 30, p. 685 B-D (Migne) : « [...] pertanto conviene valutare lo stato del corpo e le qualità dei cibi, inibire il corpo robusto che ancora abbonda di calore naturale, e per mezzo dei cibi espellere il calore. Dobbiamo fare in modo di non aumentare con cibi ricchi di succo la naturale pinguedine, né con l'introduzione di vino accendere un vigore caldo ; insomma, non accostiamo, come suggerisce la saggezza greca, fuoco al fuoco. Piuttosto versiamo dentro un corpo nel fiore dell'età e che abbonda di calore naturale, per riportare l'equilibrio, acqua pura delle fontane, spegnendo così la rovente fiamma naturale con la virtù opposta dell'acqua [...] per colui che è in fase di invecchiamento e debole facciamo ricorso, come sostegno, ai cibi ed alle bevande, non valutando solo, con competenza, la quantità in rapporto alle forze, ma soprattutto distinguendo la qualità. Non osserviamo soltanto il loro aspetto esteriore, ma valutiamo, con competenza, soprattutto le virtù innate che i cibi posseggono. Non solo alcuni semi e legumi ma anche talune erbe che vengono utilizzati come alimentazione, anche se a giudicare dal loro aspetto esteriore possono apparire giovevoli, non per questo sono giovevoli per un tranquilla crescita dell'asceta, ma al contrario stimolano le carni profonde, provocano pruriti e titillamenti e non meno di quegli alimenti che

Sulla dieta alimentare, e non solo, per coloro che vogliono mantenere la castità si dilunga anche Girolamo, nella lettera a Furia, 54, 9-10, in cui si richiama a Galeno per i principi generali; egli fa anche una esemplificazione concreta di cibi, della loro qualità e quantità²¹.

In ambito strettamente medico non sembra, per quanto ne so, siano state prodotte opere o capitoli relativi alla dieta degli asceti, tuttavia vari segni della marginalizzazione, e/o condanna etica delle problematiche e relative alla sfera del sesso (omosessualità, positività dell'attività sessuale, patologie come la satiriasi maschile e femminile, ecc.) sono percepibili nella letteratura medica del tardoantico, un'epoca in grande parte dominata dalla morale cristiana. Nell'atmosfera cristiana di « sessuofobia » e di esaltazione della verginità probabilmente rientra una serie di innovazioni o variazioni o scelte che Celio Aureliano fa nei confronti del suo modello Sorano: (1) in opposizione al modello Sorano (*gyn.*, 1, 9 ed. Burguère, Gourevitch, Malinas), in *gyn.* 1, rr., 293-309 (ed. M. F. Drabkin e I. E. Drabkin) evidenzia solo i vantaggi della verginità e trascura quelli dell'esercizio del sesso; (2) nel cap. 9 del libro quarto delle *tardae passiones* condanna molto nettamente l'omosessualità maschile definita un

per se stessi sono da fuggire; in modo subdolo turbano e sconvolgono i corpi. Per questa ragione non facciamo uso semplicemente e senza distinguere nemmeno del sale, come ho visto fare da parte di alcuni di coloro che si accostano alla pratica dell'ascesi. »

21. *Aiunt medici et qui de humanorum corporum scripsere naturis praecipue Galenus in libris, quorum titulus est περὶ ὑγιεινῶν, puerorum et iuuenum ac perfectae aetatis uirorum mulierumque corpora insito calore feruere et noxios esse his aetatibus cibos, qui calorem augeant, sanitatiue conducere frigida quaeque in esu et potu sumere, sicut e contrario senibus, qui pituita laborent et frigore, calidos cibos et uetera uina prode esse. [...] primum igitur, si tamen stomachi firmitas patitur, donec puellares annos transeas, aquam in potum sume, quae natura frigidissima est, aut, si hoc inbecillitas prohibet, audi cum Timotheo: uino modico utere propter stomachum et frequentes tuas infirmitates. Deinde in ipsis cibus calida quaeque deuota; non solum de carnibus loquor, super quibus uas electionis profert sententiam: bonum est uinum non bibere et carnem non manducare, sed etiam in ipsis leguminibus infantia quaeque et grauia declinanda sunt [...] nobis non corporum cultus, qui in illis – excepto priuilegio gratiae dei – ex huiusce modi cibus enituerat, sed animae uigor quaeritur, quae carnis infirmitate fit fortior. Inde est, quod nonnulli uitam pudicam adpetentium in medio itinere corruunt, dum solam abstinentiam carniū putant et leguminibus onerant stomachum, quae moderate parceque sumpta innoxia sunt. Et ut, quod sentio, loquar, nihil sic inflammat corpora et titillat membra genitalia nisi indigestus cibus ructusque conuulsus. Malo apud te, filia, uerecundia parumper quam causa periclitari. Quidquid seminarium uoluptatum est, uenenum puta. Parcus cibus et semper uenter esuriens triduanis ieiuniis praefertur et multo melius est cottidie parum quam raro satis sumere. Pluuia illa optima est, quae sensim descendit in terras; subitus et nimius imber praecipit arua subuertit. Quando comedis, cogita, quod statim tibi orandum, ilico legendum sit.*

uitium corruptae mentis dovuto alla *libido* che soggioga ad usi osceni parti del corpo dalla divina provvidenza (*diuina prouidentia*) destinate ad altre e precise funzioni (*certis officiis*) ; (3) presenta, a differenza di Sorano, le donne affette da satiriasi come persone più viziose che malate, in quanto consapevolmente concupiscono tutti i maschi e li costringono supplicandoli a servire alla loro *libido* ²².

5.4.2. *Medicus bonus* / ἰατρὸς φιλόανθρωπος

I cristiani, soprattutto nel quadro della metafora Cristo medico, definiscono la figura del medico ideale, come *medicus bonus*, ἰατρὸς ἀγαθός, ἰατρὸς φιλόανθρωπος : il suo dovere morale (*officium* o ἐπιτήδευμα) consiste nell'amore verso gli uomini (φιλανθρωπία) ²³ ; cura tutti senza distinzione, dando ad ognuno la medicina adatta ²⁴ ; pensa esclusivamente al bene del malato anche se questi lo tratta male o lo offende ²⁵ ; anche se il malato lo supplica a cedere ai suoi desideri, proibisce al paziente ciò che ritiene per lui dannoso ²⁶ ; non pensa al proprio guadagno e fornisce

22. Sull'impronta, con tutta probabilità cristiana, di un certo atteggiamento negativo di Celio Aureliano nei confronti del sesso rimando, per una trattazione dettagliata, a I. MAZZINI (1999), p. 34-37 ; 41-46.

23. Basil., *epist.*, 189, 1 : « per tutti voi che esercitate l'arte medica l'amore degli uomini è il primo dovere morale ». Lo stesso concetto, quasi con le stesse parole, sempre rivolte ad Eustazio archiatra, si leggono anche in Gregor. Nyss., *trin.*, p. 3, 1-2 (ed. Mueller). Va detto che la sopra citata lettera di Basilio di Cesarea, con tutta probabilità, appartiene a Gregorio di Nissa, il fratello, autore appunto del *De trinitate* appena citato.

24. Gregor. Nyss., *inst. christ.*, 8, 1 : « A seconda delle necessità di ciascuno, come il medico buono, somministra il farmaco. Egli considerando le malattie fornisce ad uno un farmaco blando, ad un altro uno più forte, senza rifiutare nessuno tra coloro che hanno bisogno di cure. » Vd. anche Origen., *c. Cels.*, 2, 67.

25. Ambros., *expos. psalm.*, CXVIII, 7, 19 : *Sicut bonus pater in frenesi constituti filii, cum ab eo maledicatur, uerberetur, adficiatur iniuriis, non suam, sed aegroti deflet aerumnam et contumeliam dolet, non quo sibi sit inrogata, sed quia per furorem quid faciat aeger ignorat, ita uir bonus, cum uidet peccatorem non reuereri, non honorare etiam canos senioris, quo praesente aliquid faciat indignum, non agnoscere quadam peccandi insania, quam indecora et inhonesta committat, quasi moriturum dolet, quasi desperatum a medicis ingemescit et ut bonus medicus primo monet, deinde, etiamsi grauiam patiat, tamen, tamquam ille aegrum, etsi caedatur, sustinet, etsi maledicatur, non relinquit et quicquid potest medicinae adhibere, non denegat nec tamquam contumacem deserit, sed tamquam bene de se meritum omni studio sanare contendit, exercens non solum artis peritiam, sed etiam mentis benignitatem* ; vd. anche Ambros., *interp. Iob et David*, 3, 10 ; Aug., *serm.*, 176 (38, 952 Migne) ; Aug., *pat.*, 22, 19.

26. Io. Chrysost., *ang. port.*, 51 (43 Migne) : « Ma il medico non cede alle suppliche del malato, al contrario, anche se lo vede che piange e si lamenta preferisce seguire la regola dell'arte piuttosto che piegarsi alle lacrime del paziente. Questo comportamento lo chiamiamo amore degli uomini. [...] Resistendo al paziente,

precetti ai sani perché non si ammalino²⁷; cura gratis²⁸; assiste anche il malato senza speranza²⁹; considera un onore curare malattie che suscitano disgusto³⁰; è vigile, attende il momento opportuno senza cedere alle debolezze, senza interrompere il suo dovere³¹; prova prima su di sé l'efficacia dei medicamenti da lui prodotti³²; non trascura l'anima³³; è strumento di Dio in quanto supporta la natura dall'esterno, la quale a sua volta agisce dall'interno seguendo il volere della divinità³⁴; ecc. Questo tipo di medico ideale è quello che emerge, successivamente, anche dalla

combattendo i suoi desideri, egli dimostra di avere compassione e amore nei confronti degli uomini.»; anche Ambros., *paradis.*, 7, 35: *Quasi bonus medicus prohibuit ne Adam sibi nocitura gustaret*; Ambros., *vita Caesar.*, 1, 17; ecc.

27. Aug., in *psalm.*, 70, 2, 1: *boni autem amici medici, qui nolunt uendere artem suam, et plus gaudent ad sanos quam ad aegrotos, dant quaedam praecepta sanis, quae obseruando in aegritudinem non cadant.*

28. Fulg. Rusp., *verita. praed. et grat.*, 2, 5: *Medicus itaque noster peritus et bonus, gratis ad uitam reducturus mortuos, et sanitati redditurus aegrotos, ipse languentium salus et resurrectio mortuorum, in eo uiuificandis ac sanandis hominibus insuperabili bonitate consuluit, in quo medicinam se nobis idem medicus fecit.* Vd. anche Aug., *serm.*, 99 (38, 596 Migne).

29. Cypr., *mort.*, 16: *pestis ista explorat iustitiam singulorum, an propinqui cognatos pie diligant [...] an deprecantes medicos non deserant medici*; vd. n. 21.

30. Petr. Chrysol., *serm.*, 34, 1 (52, 299 D Migne): *Et si medicus cum saniam uulnerum tractat, cum curat uerecunda membrorum, non iniuriam computat, sed honorem: quanto magis Deus non arbitratur iniuriam, dum uulnera nostra curando respicit, tangit ad remedium, uisitad ad salutem?*

31. Ambros., *Noe*, 18, 66: *Sicut enim bonus medicus, etsi tempus medicinae non sit, tamen uisitationis speculam ante praemittit, deinde non neglegit iustae expectationis excubias et paulisper passionibus cedens operitur facultatem medendi, quae ubi fuerit oblata, suum non intermittit officium: ita ergo et sapiens uerbis ac disputationibus tamquam medicus medicamentis contrarias curare desiderat passiones.*

32. Maxim. Taur., *serm.*, 50 a: *Sed uideamus quae causa extiterit, ut ieiunia saluator indiceret et ipse sibi primum ut bonus humani generis medicus ieiunaret; - bonus enim medicus poculum quod aegro daturus est prior gustat, ut peritiam artis suae ante in se ipse demonstrat, ut experimentum aeger accipiens securus sit de poculo securior de salute; - deinde quo loci hoc ipsum tempus ieiunii procuraret; dicit enim euangelista abstinuisse dominum quadraginta diebus et noctibus in deserto.*

33. Basil., *epist.*, 189, 1. Basilio ammira il medico Eustazio perché non si limita a dimostrare il suo amore per l'uomo nella cura del corpo, ma si preoccupa anche della sua anima: «tu vai oltre i limiti comuni della *philanthropia*, tu pensi anche alla guarigione dalle malattie dell'anima». Vd. Greg. Nyss., *sanct. trinit.*, 3, 1, p. 3 (Mueller). A proposito del rapporto tra i due autori e le due opere vd. sopra n. 20.

34. Aug., *gen. ad litt.*, 8, 12: *neque enim tale aliquid est homo, ut factus deserente eo, qui fecit, possit aliquid agere bene tamquam ex se ipso; sed tota eius actio bona est ad eum conuerti, a quo factus est, et ab eo iustus, pius, sapiens beatusque semper fieri, non fieri et recedere, sicut a corporis medico sanari et abire, quia medicus corporis operarius fuit extrinsecus seruiens naturae intrinsecus operanti sub deo, qui operatur omnem salutem gemino illo opere prouidentiae, de quo supra locuti sumus.* Vd. anche Aug., in *psalm.*, 70, 1, 18.

letteratura medica tardoantica ed altomedievale : Le sue caratteristiche sono quasi sintetizzate nell'*Epistula qualis debet esse medicus*, che si può leggere in L. FIRPO (1972)³⁵. I caratteri del medico ideale cristiano, modellato sul *medicus bonus* per eccellenza, cioè Cristo, emergono direttamente o indirettamente, anche se non sistematicamente codificati e sistemati, in tutta quella letteratura medica tardoantica (ss. IV e V) che fortemente risente, da un lato del decadere della ricerca e dall'altro è più che mai sensibile alle esigenze pratiche del malato comune. In questa letteratura medica tardoantica si accentua la condanna del medico avaro che porta in lungo la cura per trarne maggiore guadagno³⁶, si evidenzia nel medico accanto alla dote della *peritia* quella della bontà, in ogni caso si sottolinea la preminenza della seconda³⁷, si afferma l'obbligo morale di assistere il malato incurabile³⁸, si invita a curare tutti, poveri e ricchi³⁹, si confida nell'aiuto del Signore, unico e vero medico in grado di guarire⁴⁰, ecc.⁴¹

Va precisato che se le caratteristiche morali dell'universalismo e della filantropia non sono estranee nemmeno al medico pagano, in particolare al *medicus amicus*, dall'altro esse in lui trovano il loro fondamento nella sostanziale identità degli uomini in quanto tali, di impronta stoica, mentre nel medico cristiano esse trovano la loro motivazione nella volontà divina e nella carità cristiana⁴².

5.4.3. *Connessione tra patologia e peccato*

La convinzione di un rapporto di causa ed effetto tra peccato e malattia non è esclusiva dei cristiani, si riscontra anche nella letteratura pagana. Con i cristiani tuttavia, in particolare nella letteratura diretta ai ceti inferiori, questo rapporto viene sottolineato variamente e si stabiliscono anche delle precise corrispondenze tra la parte anatomica con cui si è peccato e la collocazione della patologia, si veda ad es. i casi raccontati da Cipriano :

35. Altri testi altomedievali in cui viene tratteggiata la figura ideale del medico, si leggono in E. HIRSCHFELD (1928).

36. Med. Plinii, *praef.*

37. Vd lo Ps. Sorano (ss. V-VI), *Quaest. med.*, p. 244 (Rose).

38. Alex. Trall., *febr.*, p. 369, 23-25 (ed. Puschmann).

39. Cass. Fel., *med. Praef.* ; Marcell., *med. Marcellus filiis suis*, 4 ; Ps. Soran., *quaest. med.*, p. 245 (Rose).

40. Vd. ad es. Marcell., *med. Marcellus filiis suis*, 3 ; Anthim., *praef.*

41. Per una più ampia trattazione della figura del medico fra tardoantico ed altomedioevo e della sua cristianizzazione, vd. ad es. A. GARZYA (1998), p. 231-241 ; I. MAZZINI (1998b), p. 42, 45.

42. Sulla *philanthropia* e la *miserecordia* universali del medico, come tratto della medicina romana, del primo impero, da ricollegare, in Celso e Scribonio, ad una certa atmosfera culturale stoica, che si respira all'epoca, vd. Ph. MUDRY (1997), p. 313-314.

quello dell'apostata che viene colpito proprio nella bocca, (diviene muto) con cui aveva rinnegato Cristo⁴³, o quello della donna adulta che, dopo aver mangiato il cibo dei sacrifici, si accosta all'eucaristia e muore soffocata come se avesse ingerito un veleno⁴⁴, oppure il caso narrato da Marcellino e Faustino, secondo cui Arrio, all'improvviso, pur godendo di buona salute, andato di corpo, evacua le viscere ed il cuore, sede e punto di partenza della sua empietà⁴⁵, ecc. La convinzione del rapporto peccato malattia, come per altro anche la sottolineatura della salute dono di Dio, l'esortazione a ricorrere alla preghiera per guarire, sempre più frequenti nella letteratura cristiana del periodo, finiscono per favorire – nonostante le intenzioni – l'elemento magico battezzato nella letteratura medica fra tardoantico ed altomedioevo⁴⁶.

La convinzione cristiana che la salute, la guarigione sia data in definitiva dalla divinità trova un riscontro anche nella letteratura medica tardoantica, vd. la nota 41. Esplicite affermazioni tuttavia, da parte dei medici, della malattia come castigo della divinità, non ho trovato, salvo il caso, per altro da prendere con estrema cautela, riferito da Orosio, secondo cui un

43. *Laps.*, 24, 462-465 : *Vnus ex his qui sponte capitolium negaturus ascendit, postquam Christum negavit obmutuit. Poena inde coepit unde coepit et crimen, ut nec rogare iam posset qui uerba ad precum misericordiam non haberet.*

44. *Laps.*, 26, 501-508 : *At uero ea quae aetate prouecta et in annis adultioribus constituta sacrificantibus nobis latenter obrepsit, non cibum sed gladium sibi sumens et uelut quaedam uenena letalia intra fauces et pectus admittens, angit et anima exaestuante concludi postmodum coepit et, pressuram non iam persecutionis sed delicti sui passa, palpitans et tremens concidit. Inpunitum diu non fuit nec occultum dissimulatae conscientiae crimen : quae fefellerat hominem deum sensit ultorem.* Altri casi segnalati da Cipriano, sono riportati e illustrati da D. GROUT-GERLETTI (1994), p. 320-329.

45. Marcellin. et Faustin., *confess. ver. fidei*, 3 : *Nam cum pridie quam se putauit sanctam ecclesiam imperatoris auxilio homo impius intraturum, cum nihil languoris, nihil doloris in corpore pateretur sed, quod grauius est, solo animi morbo insanabiliter aegrotaret, humana consuetudine secessum petit atque illic cum sedit, grauissimo repente, dolore cruciatus omnia sua uiscera et ipsum cor, quod erat thesaurum impietatis, effudit in stercora atque ita (mirabile dictu !) internis omnibus euacuatis attenuatus est uel ad momentum sicut luridati corporis tabe resolutus est, ut per angustias foraminis et sedilis totus ipse laberetur.*

46. Non è un caso ad es. che Alessandro di Tralles, nel dodicesimo dei suoi *Libri medicinales*, dedicato alla podagra, segnala anche una formula magica con cui ci si deve rivolgere ad un'erba definita sacra (*Hyoscyamus*) e la formula contiene riferimenti al dio dei cristiani e a personaggi biblici (vol. II, p. 585, 10-13 [Puschmann]) : « Ti (*herba hyoscyamus*) scongiuro nel nome grande di Jaoth e Sabaot, che è il dio che ha dato un sostegno alla terra e che ha fermato il mare nonostante il fluire dei fiumi che lo riempiono, che ha seccato la moglie di Lot e l'ha trasformata in sale. Prendi lo pneuma della tua madre terra e la virtù di lei e fai seccare il flusso dei piedi e delle mani di costui e di costei. » Vari esempi di malattie correlate al peccato in scrittori cristiani si possono leggere in I. MAZZINI (1998a), p. 163-164.

medico, prendendo il coraggio dalla situazione disperata del malato, Galerio, gli grida in faccia che la sua malattia era castigo di Dio e dunque non poteva essere curata dai medici ⁴⁷.

6. Contributo alla conoscenza del linguaggio medico antico da parte della letteratura cristiana

Del fatto che la lingua dei medici fosse una lingua speciale, erano consapevoli gli stessi antichi e studi recenti ne hanno rilevato la consistenza, la natura della differenziazione rispetto alla comune e le caratteristiche ⁴⁸.

Gli studi finora eseguiti hanno preso in considerazione, come per altro è ovvio, *in primis* e soprattutto, la letteratura tecnica. Un contributo rilevante alla conoscenza della lingua speciale dei medici, sia sotto forma di conferme, che sotto forma di prime ed uniche informazioni, può venire anche dagli autori profani, sia pagani ⁴⁹ che cristiani. Solo dai brani presi in considerazione sopra, dunque un numero del tutto incompleto, possiamo ricavare varie conferme o prime documentazioni della tecnicità dell'uso di talune forme e *iuncturae*, non note, in quanto tali, cioè in quanto tecniche, da altre fonti. Facciamo solo alcuni esempi.

6.1. Conferme

6.1.1. Πόρος

Girolamo, *in Iob*, cap. 9 nello spiegare il versetto non *concedit requiescere spiritum meum* interpreta la patologia di cui soffre Giobbe come asma, ne fornisce la denominazione, o meglio la autodefinizione del malato *asthmaticon se dicebat effectum*, spiega il meccanismo fisiopatologico della patologia e, quasi a supportare la esattezza scientifica della sua digressione medica, fornisce il termine tecnico greco per designare bronchi e/o bronchioli dei polmoni πόρος, e definisce tipica dei medici la *iunctura constringuntur atque concluduntur* (sc. *aditus*) ⁵⁰.

47. *Hist. adv. pag.*, 2, 28, 12-13 : *a quodam medico constantiam ex desperatione sumente, increpitus* (sc. *Galerius*) *iram dei esse poenam suam, atque ideo a medicis curari non posse.*

48. Vd. I. MAZZINI, *op. cit.* (n. 13), I, p. 121-167 e D. R. LANGSLOW (2000).

49. Per gli autori profani, in particolare Seneca, Lucano, Persio e Petronio, si veda P. MIGLIORINI (1997).

50. *Non concedit requiescere spiritum meum. Asthmaticon se dicebat effectum : infirmitas enim est, quae in pulmonibus generatur. Obstruuntur aditus quidam pulmonum, quos Graeci poros appellant, et ita constringuntur atque concluduntur in pulmonibus, ut dicunt medici, ut reddere, siue recipere spiritum, pulmones coangustati non sufficiant, nimio etiam dolore cum festinato suspirio repetitur, et concisus flatus emittitur.*

Tutto il passo geronimiano ha una evidente struttura tecnica: la patologia, in questo caso l'asma, prima è definita (per la precisione viene fornita la denominazione del malato) poi viene descritta nelle sue manifestazioni, un procedimento comune nei trattati di patologia dell'antichità. Del tutto coerente dunque appare, accanto alla impostazione chiaramente tecnica del discorso il ricorso a moduli e termini spedicifici dell'arte, esplicitamente definiti.

Dal contesto di Girolamo si può dedurre che il termine greco *πόρος* è usuale tra i medici latini, appunto come termine tecnico. Una serie di passi medici testimonia esplicitamente tale tecnicità, ed insieme la collocazione dell'uso della forma più o meno nell'epoca in cui Girolamo vive: le prime attestazioni sicure sono quelle di Cael. Aurel., *chron.*, 5, 1, 15 ([...] *meatus singulos inuadens quos Graeci poros appellant* [...]); 5, 3, 55; *acut.*, 3, 18, 180, dello ps. Vindic., *med.*, 5 (Wellmann) *seminales uias, quas Graece spermaticos poros appellamus*; Alex. Trall., 1, 6, ecc.

6.2. Prime documentazioni

6.2.2. Μαρασμός

Girolamo nel descrivere la condizione di essiccamento o disidratazione totale dei tessuti muscolari di Giobbe al punto che la pelle aderisce alle ossa, usa la parola *μαρασμός* che definisce propria del linguaggio dei medici⁵¹. Questa di Girolamo è per noi la prima documentazione della tecnicità del termine nel linguaggio dei medici latini, tecnicità che è poi confermata da una serie di usi posteriori a partire da Celio Aureliano, *acut.*, 2, 37, 217, e successivamente Oribas. Lat., *syn.*, 2, *add.*, p. 843 (Molinier); ps. Sorano, *quaest. med.*, 115, ecc. Nella lingua tecnica medica greca il termine è documentato per la prima volta da Galeno che ne fa uso più di novanta volte e ne fa anche il titolo di un'opera, appunto il *Περὶ μαρασμοῦ*.

6.2.3. Iuncturae

Almeno due *iuncturae*, ricorrenti nei vari luoghi presi in esame e definite come proprie dei medici, sono per noi prime documentazioni della fraseologia tecnica latina. Esse sono: *aditus constringuntur et concluduntur* « i canali vengono contratti e chiusi »; *notae aegritudinis* « segni premonitori di una determinata patologia ». La prima compare nel passo sopra segnalato (n. 42), la seconda in Ambrogio, *epist.*, 7, 36, 29, un luogo in

51. In Job, 19: *Pelli meae, consumptis carnibus, adhaesit os meum. Ad tantam ariditatem caro eius deuenerat, ut nihil in eo humoris remanserit, et ob hoc agglutinata quodammodo fuerit pellis eius ossibus suis: hanc infirmitatem marasmon dicunt medici.*

cui è descritta una sorta di « protocollo » di intervento dei medici nel caso di una malattia che ancora non si è pienamente manifestata, un contesto in cui si descrive un comportamento standard e dove è logico attendersi un linguaggio specifico ⁵².

L'appartenenza delle suddette *iuncturae* alla lingua tecnica medica latina, affermata da Girolamo e Ambrogio, anche se esse non ricorrono, in quanto tali, nei testi medici giunti fino a noi, può essere confermata dal fatto che i loro costituenti, cioè le singole forme, sono tecnici e come tali usati nella letteratura tecnica. Una rapida esemplificazione: *aditus* « canale », si legge in Cels., 8, 3; *constringo* « contraggo », « stringo » in riferimento a vari organi cavi o canali in Scribon. L., 104, Theod. Prisc., *eup. faen.*, 31, Chiron, 738, ecc.; *concludo* « chiudo » in riferimento a canali o cavità anatomiche in Soran., p. 24, 8 (ed. Rose); *nota* « segno premonitore di una determinata patologia » in Celso, almeno 27 volte, es. 2, 2, 1; 6, 14; 6, 18, ecc. ⁵³

7. Limiti dell'informazione medica proveniente dai cristiani

I limiti dell'informazione che, in fatto di « cose mediche », proviene a noi dalla letteratura cristiana sono sia quantitativi, sia qualitativi. Quelli cui bisogna fare una particolare attenzione per non rischiare di accogliere informazioni false ai fini della ricostruzione della storia vuoi dell'arte medica, vuoi del suo linguaggio, sono soprattutto i qualitativi.

7.1. Limiti quantitativi

I limiti quantitativi possono concernere sia le singole branche mediche nel loro insieme, sia il singolo problema o argomento al loro interno. Sia i primi che i secondi dipendono strettamente dalle finalità e dal pubblico che occasionano la trattazione del tema medico. Se la finalità prevalente è quella della dimostrazione di tesi teologiche o filosofiche o etiche, è chiaro che saranno sviluppate, come risulta dalla rassegna di luoghi di cui al punto 3 le

52. *Nam etiam medendi periti cum uident notas aegritudinis, ut ipsi appellant, medicinam quidem non adhibent, sed tamen medicinae tempus expectant nec deserunt inualidum, sed lenioribus uerbis aut quibus possunt palpant delenimentis, ne aut intermissa aegritudo desperatione animi grauescat aut crudior medicinam respuat, eo quod ad maturitatem peruenire nequeat, si indigestae insolens rerum huiusmodi medicus adhibeat manus; siquidem et pomum cum immaturum exagitatur, cito deperit.*

53. D. R. LANGSLOW (2000, p. 180) pensa che *nota* in Celso sia piuttosto un elemento letterario che non entra nella lingua tecnica dei medici latini, per il fatto che tale forma nei medici successivi è sistematicamente sostituita da *signum*. In realtà la esplicita affermazione di Ambrogio prova il contrario. La letteratura medica giunta fino a noi è solo una minima parte di quanto è stato scritto e l'assenza in essa di una determinata forma non ne autorizza l'esclusione dall'uso tecnico.

branche dello scibile medico rappresentate dalla fisiologia, dall'anatomia e dalla patologia, mentre relativamente poco le branche dell'eziologia, della farmacologia, della chirurgia, ecc. Se il pubblico è colto, i riferimenti e la trattazione del tema medico possono scendere nei dettagli o toccare anche organi e fenomeni invisibili, altrimenti si limitano ad accenni generici, ed a fenomeni che cadono sotto gli occhi di tutti. Limite quantitativo è anche la frammentarietà dell'*excursus* in se stesso. Questi limiti quantitativi si rivelano immediatamente tali, e quindi non sono fuorvianti, né per lo storico della medicina, né per lo storico della lingua medica.

7.2. Limiti qualitativi

I limiti qualitativi riguardano sia l'argomento in sé, sia la sua presentazione : in rapporto al primo possono essere considerati limiti qualitativi il rifiuto della trattazione di determinate tematiche, o anche la trattazione e descrizione non rispondenti alla realtà delle cose ; in rapporto alla seconda possono costituire dei limiti qualitativi il livello del linguaggio (poetico, banale, tecnico), la topica propria di un certo genere letterario o comunque legata ad un determinato tema, ecc. Anche questi limiti chiaramente sono riconducibili ad una o più condizioni condizionanti, singolarmente o congiuntamente, come l'ideologia, il pubblico, il fine, il genere letterario, ecc. Facciamo alcuni esempi di limiti qualitativi, che per altro sono i più insidiosi per colui che vuole utilizzare le informazioni provenienti dalla letteratura cristiana antica, per ricostruire la storia della medicina antica o del suo linguaggio.

7.2.1. Rifiuto di affrontare determinati argomenti

Determinati argomenti relativi a parti o funzioni del corpo che sono supposti poter avere una più stretta connessione con il peccato, possono venire taciuti o esposti in modo più approssimativo in un contesto di una esposizione per altro organica. Questo può essere il caso di Lattanzio che, nel contesto di un'ampia ed organica trattazione delle funzioni delle varie parti del corpo, strutturata secondo la disposizione classica, dal capo cioè ai piedi, arrivato agli organi sessuali, a proposito dei quali egli parla di *admirabile Dei opus*, trascura la trattazione anatomofisiologica, a causa del pudore, ed in suo luogo introduce una tirata moralistica sull'abuso a fine di lucro o edonistico di tali parti del corpo⁵⁴.

54. *Opif. D.*, 13, 1-2 : *Poteram nunc ego ipsorum quoque genitalium membrorum mirificam rationem tibi exponere, nisi me pudor ab huiusmodi sermone reuocaret : itaque a nobis indumento uerecundiae quae sunt pudenda uelentur. Quod ad hanc rem attinet, queri satis est homines inpios ac profanos summum nefas admittere, qui diuinum et admirabile Dei opus ad propagandam successionem inexcogitabili ratione prouisum et effectum uel ad turpissimos quaestus uel ad obscenae libidinis pudenda*

7.2.2. *Presentazione distorta dei dati oggettivi*

Un esempio di questo limite può bene essere ancora quello di Lattanzio, che fornisce una spiegazione della conformazione del petto e della sua funzione fondata su di un presupposto di fede e non su di una reale esperienza o conoscenza medica : il petto degli uomini a differenza di quello degli animali è largo ed eretto perché ha la funzione di contenere la ragione, data da Dio⁵⁵. Un altro esempio di presentazione distorta può essere quello di Ambrogio che vede prefigurato, già nell'arca di Noè, in particolare nella sua porta posteriore, l'ano destinato all'evacuazione dei residui alimentari⁵⁶.

Tale rappresentazione delle funzioni e delle finalità delle varie parti del corpo in rapporto alla teologia ed alla morale cristiana, è riscontrabile, più in generale in tutte le opere di antropologia cristiana, dunque il *De hominis opificio* di Gregorio di Nissa, le *Omellie sull'exameron* e *De hominis origine* di Basilio, il cap. 9 dell'*Hexameron* di Ambrogio, ecc.

7.2.3. *Linguaggio non tecnico*

Il livello del linguaggio non tecnico che può oscillare dal banale, al prosaico, al poetico, all'umile, al ricercato, ecc., a seconda degli autori, delle opere, ecc., costituisce, indubbiamente, una difficoltà per la ricostruzione del dato medico reale e/o storico, e comunque esige una lettura, volta per volta diversa e tale che sia capace di andare oltre la lettera.

Facciamo alcuni esempi. Uno stile tragico che si caratterizza per l'insistenza sui particolari più macabri, e per una certa elaborazione, direi drammaturgica, di essi, si riscontra ad es. nel cap. 33 delle *Morti dei persecutori* di Lattanzio : forme poetiche, riecheggiamenti e citazioni di poeti, figure retoriche come *climax* e iperbole, personificazione della malattia, ecc.⁵⁷ In questo contesto lo storico della medicina dovrà essere

opera conuertunt, ut iam nihil aliud ex re sanctissima petant quam inanem et sterilem uoluptatem. A proposito di una certa sessuofobia dei cristiani vd. sopra n. 20.

55. *Opif. D.*, 10, 26 : *idcirco illis angustum pectus et ab aspectu remotum et ad terram uersus abiectum, hominis autem patens et erectum, quia plenum rationis a caelo datae humile aut indecens esse non debuit.*

56. *Examer.*, 6, 9, 72 : *facies arcam et : Ostium uero facies ex transuerso, inferiora autem arcae bicamerata et tricamerata facies. Hoc ergo significat dominus, quod ostium ex posteriore sit parte, per quod egerantur ciborum superflua. Decore enim creator noster ductus reliquiarum a uultu hominis auertit, ne dum curuamur, inquinaremus aspectum. Simul illud considera, quod ea quae pudoris plena sunt eo loco constituta sunt, ubi aperta uestibus dedecere non possint.*

57. *Iam decimus et octauus annus agebatur, cum percussit eum deus insanabili plaga. Nascitur ei ulcus malum in inferiore parte genitalium serpitque latius. Medici secant, curant. sed inducta iam cicatrice scinditur uulnus et rupta uena fluit sanguis usque ad periculum mortis. Vix tamen cruor sistitur. Noua ex integro cura. Tandem*

molto cauto e fare ulteriori verifiche prima di prendere come verità storica ad es. l'informazione secondo cui il puzzo della cancrena che assale Galerio varca i limiti del palazzo per diffondersi in tutta la città.

Chi legge il passo in cui Girolamo, nel contesto dell'elogio della carità di Fabiola, descrive le diverse tipologie di malati che ella cura, se, da un lato, può certamente prendere il passo geronimiano come documento per l'esistenza e la fondazione di un nosocomio da parte di Fabiola, non può, dall'altro, considerarlo una testimonianza affidabile di una situazione socio-sanitaria generalizzata⁵⁸. In effetti, che la descrizione delle varie patologie risponda più ad esigenze retoriche e letterarie che non alla realtà sembra abbastanza chiaro dalla figura retorica della *climax*, dall'uso di immagini poetiche e dalla stessa designazione delle patologie, non mediante il nome tecnico, ma attraverso le manifestazioni o sintomi più vistosi.

Anche chi volesse ricostruire la realtà di una situazione patologica particolare, quale ad es. potrebbe essere la malattia che affligge Gorgonia, e che Gregorio di Nazianzo racconta nel contesto dell'orazione funebre per la sorella (8,17) non può non tenere conto, nella valutazione della sintomatologia, della voluta esagerazione dei segni, in vista dell'esaltazione della grandezza del miracolo e della santità di Gorgonia. Tale narrazione iperbolica emerge chiaramente dall'uso di parole ed espressioni non tecniche in

perducitur ad cicatricem. Rursus leui corporis mouimento uulneratur : plus sanguinis quam ante decurrit. Albescit ipse atque absumptis uiribus tenuatur, et tunc quidem riuus cruoris inhibetur. Incipit uulnus non sentire medicinam : proxima quaeque cancer inuadit, et quanto magis circumsecatur, latius saeuit, quanto curatur, increscit.

[...] *cessere magistri Phyllyrides Chiron Amytaoniusque Melampus* (Verg., *Georg.*, 3, 549-550).

Vndique medici nobiles trahuntur, nihil humanae manus promouent. Confugitur ad idola : Apollo et Asclepius orantur, remedium flagitatur. Dat Apollo curam : malum multo peius augetur. Iam non longe pernicies aberat et inferiora omnia corripuerat. Computrescunt forinsecus uiscera et in tabem sedes tota dilabitur. Non desinunt tamen infelices medici, uel sine spe uincendi mali, fouere, curare. Repercussum medellis, malum recidit introrsus et interna comprehendit, uermes intus creantur. Odor it autem non modo per palatium, sed totam ciuitatem peruadit. Nec mirum cum iam confusi essent exitus stercoris et urinae. Comestur a uermibus et in putredinem corpus cum intolerandis doloribus soluitur.

« *clamores simul horrendos ad sidera tollit,*

quales mugitus, fugit cum saucius aram taurus » (Verg., *Aen.*, 2, 222-224).

58. *Epist.*, 77, 6 : *Primo omnium νοσοκόμῳ instituit, in quo aegrotantes colligeret de plateis, et consumpta languoribus atque inedia miserorum membra refoueret. Describam nunc ego diuersas hominum calamitates, truncas nares, effossos oculos, semiustos pedes, luridas manus, tumentes aluos, exile femur, crura turgentia, et de exesis ac putridis carnibus uermiculis ebullientes ? Quotiens morbo regio et paedore confectos humeris suis ipsa portauit ? Quotiens lauit purulentam uulnerum saniam quam alius aspicere non audebat ?*

parte di tradizione poetica e coinvolgenti sul piano emotivo, quali ad es. πύρωσις μὲν ἀθρόα παντὸς τοῦ σώματος, ὠχρίασις ἄπιστος, νοῦ καὶ μελῶν παράλυσις, ecc.

7.2.4. *La topica*

Molti persecutori dei cristiani e della chiesa muoiono allo stesso modo, di malattie correlate proprio alla loro azione persecutrice oppure ai loro vizi. Questo fatto naturalmente deve mettere in allerta lo studioso di storia della medicina antica, così tali narrazioni non possono essere prese a priori come fedeli, né nella sostanza, né nei particolari. Si tratta di malattie tipiche del persecutore della chiesa e dell'empio che sovente trovano il riscontro in malattie accadute a personaggi colpevoli di persecuzione ed empietà, già nella Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento : le malattie del ventre, i vermi e la putrefazione della carne, la follia, la mutezza, la cecità e la sordità, la lebbra.

Finiscono in putrefazione e divorati dai vermi Nabucodonosor, Antioco IV Epifane (*Macc.* 2, 9, 9), Erode Agrippa (*act. apost.*, 12, 23 ; *Eus., hist. eccl.*, 1, 8, 6-9), Galerio (*Lact., mort.*, 33 e *Euseb., hist. eccl.*, 8, 16, 3-4) ; muore evacuando i propri visceri Arrio (*Faustin., confess. ver. fidei*, 3).

Non possono essere presi come documento di una patologia nemmeno i miracoli narrati numerosi nelle vite dei santi. La miracolistica agiografica molto spesso ricalca quella evangelica : ad essere guariti, con modalità simili, sono gli stessi infermi dei vangeli : ciechi, storpi, emottisici, ecc.⁵⁹

8. Conclusione

Dalla ricerca, tirando le somme in una estrema sintesi, sembrano emergere i seguenti risultati :

(1) I temi medici che lo scrittore cristiano tratta, riconducili a tutti i vari ambiti e aspetti della medicina antica, rivelano in lui sensibilità ed interesse notevoli per le problematiche mediche ; si tratta di interesse e sensibilità condivisi con gli scrittori pagani e che hanno le loro radici nella formazione culturale di base, tendenzialmente enciclopedica, dei *docti* del mondo antico e nel posto di rilievo occupato dall'*ars medica* nella società. Rispetto alle motivazioni comuni appena accennate, l'autore cristiano ne ha di proprie : l'attenzione particolare per i deboli e gli umili, le problematiche scientifiche e culturali specifiche del cristianesimo, quali quelle della castità, delle dinamiche del peccato, ecc.

59. Vd. R. GRÉGOIRE (1996), p. 293-308.

(2) La letteratura cristiana antica, sia greca che latina, può costituire una miniera di informazioni e dati (per lo più conferme, ma non di rado anche uniche documentazioni) preziosi per l'acquisizione di una conoscenza più ampia, comunque globale, della medicina antica. Le informazioni certamente più significative e soprattutto preziose sono quelle che permettono di lumeggiare alcuni aspetti e tematiche connessi con l'arte medica, che non sono centrali nella letteratura tecnica, come le implicanze sociali e psicologiche della malattia, la deontologia del medico cristiano, una determinata visione della castità e verginità, dell'embriologia, ecc.

(3) Ogni informazione medica proveniente dalla letteratura cristiana antica (ed in generale dalla letteratura profana), prima di essere acquisita ai fini della costruzione delle nostre conoscenze storiche, va filtrata tenendo conto dei limiti dell'informazione stessa, che sono sia quantitativi sia qualitativi.

Innocenzo MAZZINI
Università degli studi di Macerata